

Giorno e notte.
L'utilizzo del LED
secondo **Catellani&Smith**
e **Daniel Rybakken.**
E le allucinazioni luminose
di **Noemi Cuffia.**



Night and day.
The use of LED in the work
of **Catellani&Smith**
and **Daniel Rybakken**
with light hallucinations
by **Noemi Cuffia.**

Allucinazioni luminose

Prima ho visto la tenda della finestra bianca ondeggiare piano piano. Era giugno. Poi non ho visto più nulla. Mi ricordo solo una ragazza di spalle. Mia figlia. O forse ero io. Una ragazza magra, anzi bianca. Non magra, bianca. Vede, signorina: non riesco più a capire bene. Ma sto pensando molto a un nuovo modo di parlare più piano concentrandomi. E neanche a ricordare. Adesso la mia mente è un via vai di cose. E non so più il criterio con cui succedono i fatti. La sequenza nello spazio, e nel tempo. Tutto scatta come scatta un interruttore. È stato proprio come una luce che si spegne. Preceduta da un fortissimo rumore. Si è spento il mondo intorno a me. Si è spenta la mia piccola stanza da letto. Tutto disordinato intorno a me. E sono caduta a terra. Quando ho ripreso coscienza, credo. O meglio, quando ho visto di nuovo qualcosa, qualcuno era mia figlia. Cioè quella ragazza di spalle. Bianca o vestita di bianco. O senza vestiti, come ero io all'inizio. E mi hanno portata via in ambulanza. Poi mi hanno messo una vestaglia, sempre bianca. Spessa e ruvida. E, un po' come la sua. È già di nuovo giugno, che è vestita così leggera, signorina? Ma a quel punto, io non ricordo più nulla. Vede come parlo bene adesso? Ma all'inizio non era così. Al pronto soccorso, mi hanno strappato via i vestiti. E mia figlia non c'era più. C'era un uomo nero. Vestito di bianco. Con i denti bianchi che sembravano enormi sulla faccia nera. Che mi ha strappato il bracciale a cui tenevo tanto. La collana a cui tenevo, l'ha strappata via. E poi non ho visto più niente. Niente bianco, niente nero. Solo buio e silenzio. Mentre intorno a me era una confusione. E fuori so solo che mia figlia piangeva tanto. Dentro di me era una confusione di musiche e colori. Insomma, una confusione. Ha visto: ho ancora i lividi, in controluce li vede tutti. All'inizio erano viola scuro. Guardi là, signorina, qua, scusi, qui in alto sul petto: ho le cicatrici dei buchetti del pace maker. Sentivo che era il cuore. Da tanto tempo. E sentivo che era il cervello. Capivo che i medici parlavano del cervello. Ma non dicevo più il mio nome. E vedevo al di là della troppa luce della stanza che erano rassegnati. E volevo parlare con disperazione con loro ma non usciva più nessuna parola. In più ero legata al letto all'unico polso che sentivo, perché il braccio destro era immobile e freddo. E bianco bianco. Ma tornando a quella stanza dove poi ho rivisto la luce. Ma io non mi ricordo niente. Comunque quella stanza era talmente rosa, che sembrava bianca. Una luce intorno a me, esagerata. E all'inizio non capivo se era il cielo o il soffitto. E subito ho pensato: ma siamo a Roma? Pensi che a Roma non ci sono mai stata. Mi piacerebbe andarci, certo. Era il dottore che era romano. Tra parentesi. Ma non so

se posso prendere l'aereo. Sa che non sono salita mai su un aereo? No, non perché ho paura. Anzi. No, non ce n'è mai stata l'occasione. Quando mi sono svegliata, parlavo anche francese. Non rida. Cioè, con accento francese. E mia figlia mi ha detto: mamma, ma se volevi andare a Parigi, potevi dirlo! E rideva. Ma io non ho capito niente di quello che mi ha detto. Vedevo solo i denti, grandi, bianchi, in alto. Per guardarla facevo fatica. Mi abbagliava la luce forte della stanza. E speravo che qualcuno spostasse alla fine quella tenda rosa. Che aprisse la finestra. Ecco, ma lei è straniera, signorina? Adesso voglio ricreare la mia vita. Come si ricrea il cervello, quasi completamente, lo sapeva? È davvero così. Tornando a quando mi sono risvegliata, dopo molti giorni. Davanti a me c'era un pannello bianco. Mi accecava. All'inizio avevo delle garzine bianche sugli occhi. Infatti era necessario. Perché la luce dopo tanto buio può far male. Lo hanno spiegato anche i medici. Come per esempio adesso, che siamo sedute qui sul mio divano. Io non la vedo bene però signorina. Si può girare di spalle? Cioè verso di me? Mi scusi, faccio ancora confusione. Vorrei parlare di uovo come prima ma a volte. Uovo. Cioè nuovo come prima ma a volte. Ma lo vede anche lei l'uovo sul tavolo? No: perché è molto strano. Che è messo lì, ma c'era prima? Vede cosa è successo? È un bel mistero. Ma alla fine a me va bene. Questa è la mia casa, come sa, visto che mi viene a trovare spesso. Anzi lei mi sembra un fantasma. Ma non creda. Non mi fa paura lei, né le altre cose. Sembra quasi lei che fa questa luce bellissima, con questa forma anche molto bella. Le dico la verità: mi fa paura. Tutte quelle righe sul muro. E infatti quando mi sono svegliata, si ricorda? Cioè ti ricordi? Insomma, scusi, mi ricordo di aver visto una macchina, un monitor nero che segnava delle righe colorate. E si proiettavano dentro il muro. Sopra. E c'era un via vai di persone. Con dei gioielli bellissimi, con dei diamanti. Ho pensato che li avessero rubati, ma perché li portavano lì da me? Guardi. Una confusione di rumori e luci che non si può dire. Ma, e me lo chiedo ancora adesso, erano diamanti? Perché è davvero incredibile che in un museo, cioè in un ospedale, scusi la confusione, in una stanza così piccola mettono dei diamanti così grandi dietro un pannello che riflette una luce così grande. Ma ci hanno provato e ci sono riusciti. Comunque erano questi i miei pensieri. Alla fine, cioè, no, all'inizio, non capivo neppure dove fosse finita la mia casa. Vedevo solo il volto di mia figlia, vicino e grande. Bella, tutta quella luce che mi arrivava all'improvviso. Era così forte che bruciava. Come una candela bianca.

Light Hallucinations

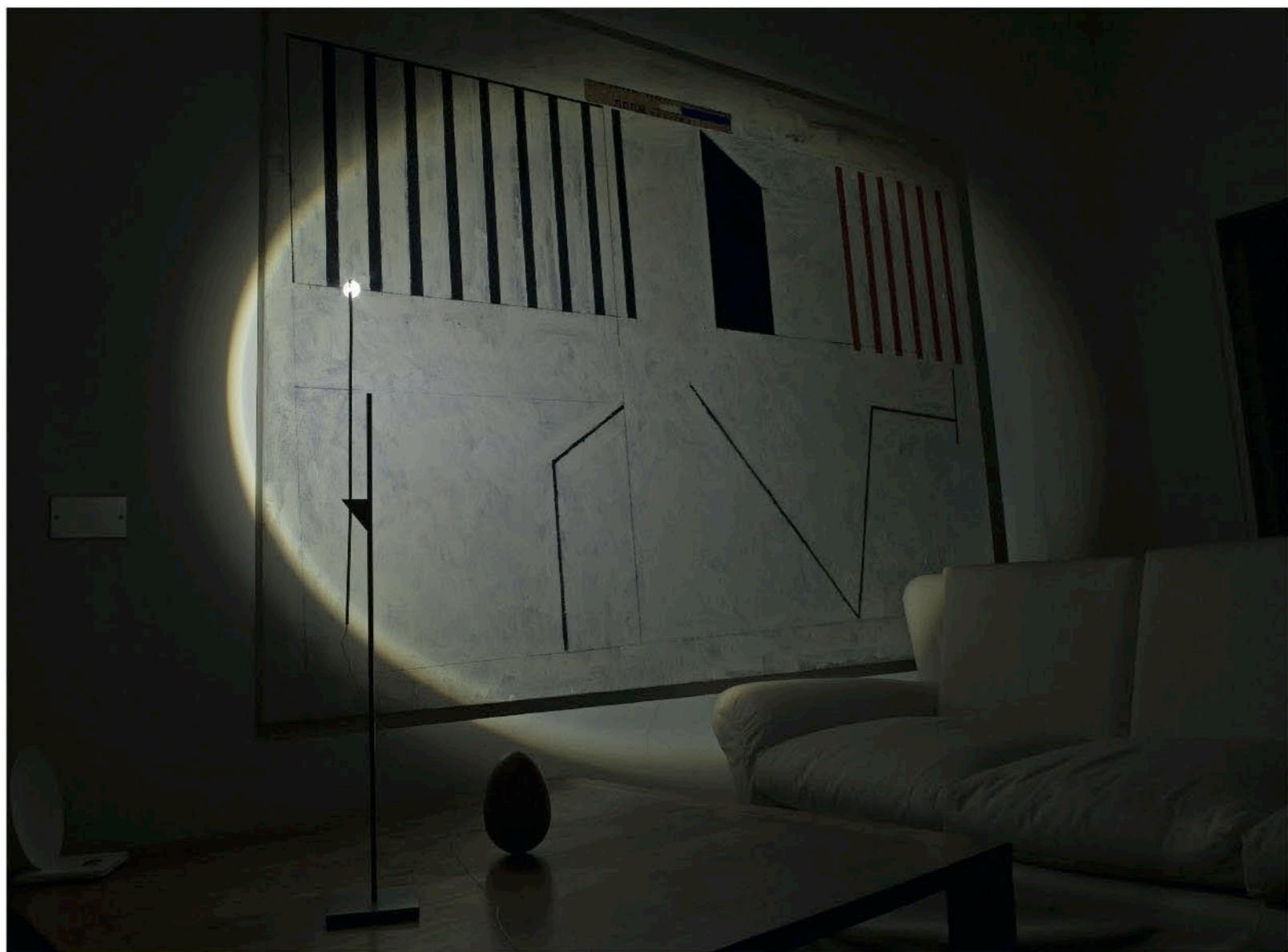
First I saw the white curtain billowing gently. It was June. And. And then I saw nothing more. All I remember is a girl standing behind me. My daughter. Or perhaps it was me. A thin, no, a white girl. Not thin. White. You see, Miss, I don't understand very well anymore. But I've been thinking a lot about a new way of speaking more quietly by concentrating hard. And without even remembering. Things come and go in my mind now. I don't know anymore what makes things happen the way they do. Their sequencing in time and space. Everything goes on and off like a switch. It was just like a light being switched off. Preceded by a very loud noise. The world around me switched off. My small bedroom switched off. Everything around me was in disorder. I fell to the ground. When I came round, I think I ... Or rather, when I saw something again, that something was my daughter. I mean, the girl standing behind me. White, or dressed in white. Or naked, as I was at first. And they took me away in an ambulance. Then they put me in a dressing-gown, which was white too. Heavy and rough. And. A bit like yours. Is it already June again, Miss? You're wearing such light clothes. After that, I don't remember anything. You see how well I talk now? It wasn't like that at first. They stripped off my clothes in the casualty department. And my daughter wasn't there anymore. There was a black man. Dressed in white. With white teeth that seemed enormous in his black face. Who removed the bracelet I liked so much. That necklace I liked, they took that off, too. Then I saw nothing more. Nothing white, nothing black. Just darkness and silence. But around me there was confusion. Outside of myself I knew only that my daughter was crying a lot. Inside me there was a confusion of music and colours. Just confusion, yes. I saw ... I saw the bruises again, I saw them all, with the light behind them. At first they were dark purple. Look there, Miss, I mean here, sorry, here at the top of my chest. I've got the scars the pacemaker left. I thought it was my heart. For a long time. And I thought it was my brain. I knew the doctors were talking about my brain. But they stopped using my name. And beyond the light in the room, which was too bright, I saw they were resigned. And I desperately wanted to talk to them, but no words came out. Also, I was tied to the bed by the only wrist I could feel anything in, because my right arm was still and cold. And as white as can be. But to return to the room where I saw the light again. I don't remember anything. The room was so pink it seemed white. A new light all around me, so bright. At first I didn't know whether it was the sky or the ceiling. And I immediately thought: are we in Rome? Just think, I've never been to Rome. I'd like to go, of course. It was the doctor, he was Roman. By the way. But I don't know if I can fly. Do you know I've never been on a plane? No, not because I'm scared. On the contrary. No, I've just never had the opportunity. When they woke me up I was speaking French, too. Don't laugh. I mean, with a French

accent. And my daughter said to me: mummy, if you wanted to go to Paris you could have said so! And she laughed. But I couldn't understand a word she was saying. All I saw were teeth, big, white teeth up above me. I couldn't really see her. I was dazzled by the strong light in the room. And I hoped that in the end someone would move that pink curtain. And open the window. But you're foreign aren't you, miss? I want to recreate my life now. How can the brain be almost totally recreated? Do you know? Returning to when I woke up, many days later. In front of me there was a white panel. It blinded me. At first I had white bandages on my eyes. I had to have them. After being in the dark for so long, a sudden light can hurt you. The doctors told me. Like now, for example, sitting here on my sofa. I can't see you very well, Miss. Could you turn your shoulders? I mean, turn towards me? Sorry, I'm still a bit confused. I'd like to talk again, like before, but sometimes ... Gin. I mean again like before. Can you see the gin on the table, too? No. It's very strange. That it's there. But was it there before? Do you see what's happened? It's a real mystery. But it's OK by me. This is my home, as you know, seeing you've visited me so often. I think you're a ghost. But don't you believe that ... I'm not scared of you, or the other things, either. It almost seems to be you who's making this beautiful light, with this pretty shape, too. To tell you the truth: it scares me. All those lines on the wall. And when I woke up, do you remember ... I mean, you remember? Well, sorry, I remember seeing a machine, a black monitor screen with coloured lines. They were being projected inside the wall. Above. There were people coming and going. With beautiful jewellery, diamonds. I thought they must have stolen them, otherwise why were they bringing them to me? Look. A confusion of noises and lights, you can't imagine. But were they diamonds? I still ask myself. Because it's really incredible that in a museum, I mean, a hospital, sorry about that, they should want to put such large diamonds in such a small room behind a glass panel that reflects such strong light. But they've tried, and they've succeeded. Anyway, those are my thoughts. In the end, no, I mean, at first, I didn't even know where my home had got to. All I could see was my daughter's face, big, right there in front of me. Lovely, all that light that suddenly shone on me. It was so strong it burned. Like a white candle.

Noemi Cuffia

(Italia, 1980) scrittrice. Vive a Torino, Italia. Ha collaborato come traduttrice con Einaudi, Marcos y Marcos, Meridiano Zero, ScritturaPura.

(Italy, 1980) writer. She lives in Turin, Italy. She is a translator for Einaudi, Marcos y Marcos, Meridiano Zero, ScritturaPura.



1/5 Eco-Logic Light

“Quando creo una nuova lampada è un’idea di luce e il desiderio di raccontarla che mi guidano nella costruzione. L’idea che mi sono fatto è che con ‘1/5 Eco-Logic Light’ ho realizzato una luce da poter utilizzare a più mani, o meglio a più cervelli. Quindi mi piacerebbe avviare una collaborazione con lighting designer e professionisti del settore perché il sistema si presta al progetto su misura, per interni e per esterni.”

“When I create a new lamp it’s the idea of light and the wanting to tell people about it what guide me as I construct the object. My idea about ‘1/5 Eco-Logic Light’ is that I’ve created a light that can be used by a number of people, or rather, a number of brains. I’d like to start working with lighting designers and industry professionals because the system lends itself to customised indoor and outdoor lighting design.”

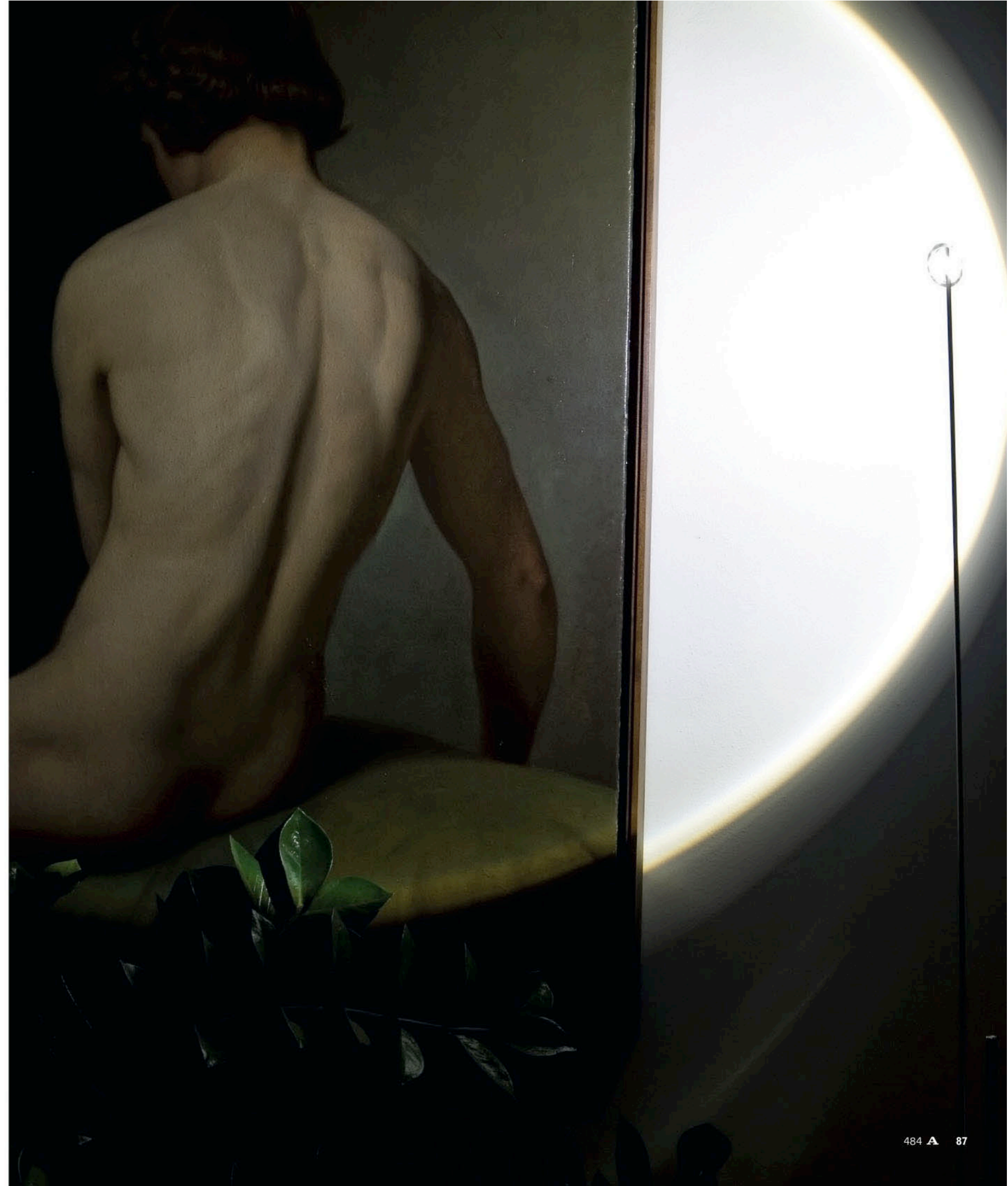
Enzo Catellani

www.catellanismith.com

Il livello tecnologico a cui è oggi arrivato il LED è estremamente evoluto. L’applicazione di questo minuscolo chip è sorprendente perché permette di creare un oggetto straordinario per valenza estetica ed essenzialità. La forma – sostanziale nelle collezioni precedenti – qui scompare a favore della funzione, sfruttando il valore della rifrazione sempre presente nelle lampade di Catellani&Smith. Il valore aggiunto è dato dalla particolare qualità della luce, che si rivela quasi primordiale: luce lunare – e come tale magnetica –, meditativa e rilassante, capace di catturarci in un’emozione, più vicina a un suono o a una voce, – utilizzata per sottolineare solo un dettaglio o creare un’atmosfera, lasciando il resto in un contorno d’ombra indefinito. Il legame tra realtà percepita e pensata, tra mondo materiale e intellettuale risulta così volutamente lieve.

Il designer considera questa luce ecologica perché riduce le emissioni di CO2 a “1/5”, ottenendo un risparmio energetico pari a 4/5. Non richiede manutenzione, ha una durata pressoché illimitata e si presta a infinite sperimentazioni. (mp)

LED technology is now extremely sophisticated. The application of this tiny chip is surprising because it allows designers to create objects that are both extremely beautiful and amazingly simple. Form – a major feature of earlier collections – bows out here in favour of function, though the refraction that has always been a feature of Catellani&Smith lamps is made the most of. The added value lies in the special, almost primeval quality of the light itself, a moonlight – magnetic, meditative, mood-inducing, relaxing, more like a sound or a voice – used to highlight just a detail or create an atmosphere, leaving the rest in shadowy, undefined penumbra. The result is that the link between perceived and imagined reality, the physical and the mental, is deliberately muted. The designer regards this kind of light as ecological because it reduces CO2 emissions to 1/5 (hence the name “1/5 Eco-Logic Light”) with an energy saving of 4/5. The LED needs no maintenance, has a virtually unlimited life and offers endless experimental possibilities. (mp)



Il concetto di "Daylight comes sideways", riproduzione dinamica della luce naturale, deriva da queste due differenti visioni della camera del designer nella sua casa.

The idea of "Daylight comes sideways", a dynamic recreation of daylight, was inspired by these two different views of a room at the designer's home.



Daylight comes sideways

Gli inverni nordici sono lunghi, bui e malinconici. Daniel Rybakken, norvegese laureando in design, ha trovato un modo per ovviare ai problemi connessi a queste condizioni naturali con il semplice artificio di collocare su una parete una falsa finestra come ulteriore fonte di luce. La sua installazione offre l'illusione che ci sia qualcosa al di là dell'ambiente reale, che esista un paesaggio autentico al di là della falsa finestra, velato dalle tende.

Il primo prototipo di "Daylight comes sideways", presentato al Salone Satellite di quest'anno, è un pannello costituito da 1100 diodi luminosi (LED) collocati dietro a uno schermo acrilico smerigliato per aumentare l'effetto di luce soffusa. L'illusione delle cime degli alberi che si muovono è creata semplicemente attenuando l'intensità dei LED. Ciascuno può inventare la vista che preferisce: "Si possono facilmente salvare su un chip diversi videoclip personalizzati da trasmettere a ciclo continuo".

Un'occhiata alla falsa finestra per captare parte della magia di Daniel Rybakken può essere un ottimo aiuto per superare il prossimo inverno. (ak)

Northern winters are long and dark.

Daniel Rybakken, Norwegian design graduate, has found a way to get through nature's melancholy simply by placing an artificial window as a lateral light source on a wall. Though his light installation does not only create natural light conditions indoors, it gives the illusion of something beyond the actual room, making us believe that there is a living landscape veiled behind gauze curtains.

The first prototype of "Daylight comes sideways", presented at this year's Salone Satellite, is a simple panel composed of 1100 light emitting diodes (LED) behind a frosted acrylic screen to enhance the overall blurring effect. The illusion of moving treetops is created through individual dimming of the LEDs. And everyone can choose their favourite view: "Different custom-made movie clips can easily be saved on a chip and played in loop."

A glimpse every now and then out of the artificial window and Daniel Rybakken's magic will surely help you through next winter. (ak)

Daniel Rybakken

(Norvegia, 1984) designer. Vive a Gothenburg, Svezia. Dopo un master presso l'Istituto di design, arte e artigianato di Gothenburg, ha lavorato presso lo studio di design Norway Says. Ha ottenuto il Best of the Best - Red Dot Award 2007 e ha appena vinto lo svedese Anders Jahres Prize per giovani artisti 2008.

(Norway, 1984) designer. He lives in Gothenburg, Sweden. After a master's degree from Gothenburg Design School of Arts and Craft he has worked for the design group Norway Says. He was awarded the Best of the Best - Red Dot Award 2007 and the Swedish Anders Jahres Prize for Younger Artists 2008.

www.danielrybakken.com

MILANO, SALONE DEL MOBILE Poesia norvegese, leggerezza e costruttivismo svizzero, stravaganza spagnola, sofisticatezza slovacca, tenacia belga e dualismo canadese: sette debuttanti sul palcoscenico del design internazionale, da tenere sott'occhio.

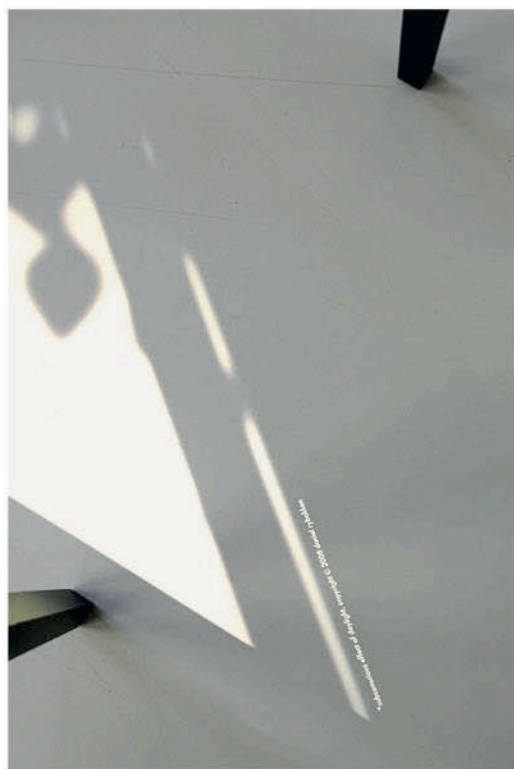
MILAN FURNITURE FAIR Norwegian poetry, Swiss constructivism and lightness, Spanish extravagance, Slovakian sophistication, Belgian persistency and Canadian wit: Seven new comers that we need to keep an eye on and their promising debut work on the international design scene.

1

7 GIOVANI
DESIGNER '08
7 YOUNG
DESIGNERS '08

DANIEL RYBAKKEN
RAPHAËL VON ALLMEN
ADRIEN ROVERO
NACHO CARBONELL
TOMÁŠ GABZDIL LIBERTINY
SYLVAIN WILLENZ
PHILIPPE MALOUIN

7 GIOVANI DESIGNER '08
7 YOUNG DESIGNERS '08
DANIEL RYBAKKEN
RAPHAEL VON ALLMEN
ADRIEN ROVERO
NACHO CARBONELL
TOMAS GABZDIL LIBERTINY
SYLVAIN WILLENZ
PHILIPPE MALOUIN



Simulazione della luce naturale

"Subconscious effect of daylight", la tesi di laurea del ventiquattrenne designer norvegese Daniel Rybakken, è lo sviluppo della sua ricerca per la falsa finestra "Daylight comes sideways" (vedi pagina 82).

Basandosi sul concetto che il benessere fisico e psichico deriva dalla luce e che viene messo a dura prova durante gli inverni nordici, egli genera l'illusione della luce naturale diretta per ambienti dove non penetrano i raggi del sole.

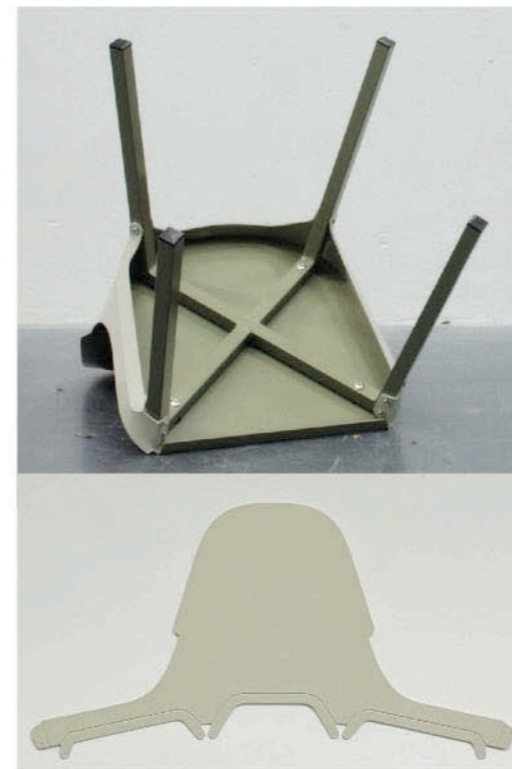
L'effetto è una piccola macchia frastagliata di luce calda ritagliata all'interno dell'ombra generata da un tavolino nero. In realtà la fonte luminosa è il tavolino stesso e la macchia sul pavimento è proiettata da una lampada nascosta sotto il suo piano.

Concepito come un modo per superare al nord i giorni privi di luce solare, il lavoro sulla luce di Rybakken può illuminare anche le giornate grigie di Milano. (ak)

Tavolo, luce o ombra?
Solo a uno sguardo ravvicinato
questo tavolo trompe d'oeil
si rivela come fonte di luce.

A table, light or shadow?
Looking closely, this table trompe
d'oeil reveals itself as light source.

7 GIOVANI DESIGNER '08
7 YOUNG DESIGNERS '08
DANIEL RYBAKKEN
RAPHAEL VON ALLMEN
ADRIEN ROVERO
NACHO CARBONELL
TOMAS GABZDIL LIBERTINY
SYLVAIN WILLENZ
PHILIPPE MALOUIN



Plastic Chair

Raphaël von Allmen ha avuto un debutto straordinario, vincendo il d3 Young Design Award alla fiera imm cologne per la sua tesi di laurea "Plastic Chair". Il ventiquattrenne designer svizzero ha avuto l'idea di sperimentare combinazioni di materiali diversi, proprio nello stesso momento in cui anche designer importanti, come i fratelli Bouroullec con la loro sedia "Steelwood", sviluppavano una ricerca analoga.

La sedia di von Allmen è in plastica e alluminio. Lo schienale è un foglio in polipropilene ripiegato e imbullonato a una struttura rigida in alluminio; un secondo foglio fresato è poi avvitato alle gambe per formare la seduta e dare maggior stabilità alla sedia.

In linea con i principi della scuola d'arte cantonale di Losanna Ecal, è un pezzo sobrio e pragmatico, senza decorazioni superflue, ma con il sottile fascino legato alla memoria di un ufficio e di una sala d'attesa anni Ottanta. (ak)

Come nei vestiti delle bambole
di carta d'inizio secolo, la scocca
di plastica della sedia veste
la struttura in alluminio.

Like old-fashioned folded clothes
for paper dolls, the plastic seat
and backrest dress up
the aluminum structure of this chair.

Subconscious effect of daylight

"Subconscious effect of daylight", the graduation work by 24-year-old Norwegian designer Daniel Rybakken, is the evolution of his artificial window concept "Daylight comes sideways" (see page 82).

Based on the idea that light determines our well-being and mental health, which is put to the test during Nordic winters, he has created the illusion of direct sun light in a room, where the sun rays don't actually penetrate.

What we see is a small, sharp-edged pattern of warm light, cut off by the shadow of a freestanding black table. But the light source is in fact this small wooden side table and the reflection on the floor is projected from a hidden lamp mounted underneath the table top.

Initially perceived as a way to overcome the Northern darkness, Rybakken's light works help to brighten our minds on cloudy Milanese days. (ak)

Raphaël von Allmen had an extraordinary debut, winning the d3 Young Design Award at the imm cologne fair for his graduation work "Plastic Chair".

The 24-year-old Swiss designer had grasped his opportunity, at a time when big name designers – like for example the Bouroullec brothers with their "Steelwood" chair – were following a similar research of material combinations.

Von Allmen's piece is made of plastic and aluminum. The backrest of the chair is a counterfolded foil of polypropylene, which is bolted on a rigid aluminum structure. A second patch of the CNC-cut foil is then screwed onto the legs forming a seat and giving additional stability to the chair.

In line with the principles of Ecal – Lausanne's school of design – von Allmen's chair is austere and pragmatic and without superfluous decoration but with the subtle charm of the 1980s office and waiting room. (ak)